

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1731

MILANO

BRAIDENSE

**GIVLIO
CESARE
TRIONFANTE.**

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Nuouo
Teatro di Piazza.

CONSACRATO

All' Eccellenze de Signori

NICOLO MANINI

E

ZORZI BENZON

RETTORI DI VICENZA.



IN VICENZA, MDCLXXX.

Per Giouanni Berno.
Con licenza de' Superiori.



Illustriſs., & Excellentiſs. Signori.

Ributo à piedi di *VV. EE.*
Cefare trionfante . In fatti
egli non potea trionfare con
maggior faſto , che imploran-
do i fauori del voſtro nobiliſſimo Pa-
trocinio . Con le voſtre glorie accreſco-
no di ſtima l'ambizione de ſuoi trionfi ;
ed egli ſenza temer dell' Inuidia non
diffida di comparire in Vicenza ſenza
ſperanza di plauſo . Le voſtre Porpore
ſeruiranno di manto , per coprire le ſue
imperfezzioni , e quelle acclamazioni ,
che ſi guadagnerà dal commune aggra-
dimento , ſaranno tutti trofei ſuperbi
della

4
della grandezza delle voſtr' anime:
Si che potrà egli vantarsi di trionfar
con decoro, e voi haurete l'onore d'
auer trionfato d' vn Cefare, Perciò
eſſe queſto degno Teatro per Campi-
doglio. Anzi perche in voi ſoli s' am-
mirano eſpreſſe al viuo tutte le glorie
di Cefare, formate Triumvirato ſi-
nobile, che non ſiſà, ſe più ſi debba à
Voi il merito degli applauſi, ò à queſto
Principe, che gode il priuilegio d'eſſer
patrocinato da Voi.

In ogni forma ſupplico l' EE. VV.
ad accoglierlo con occhio benigno, e
inſieme ad aggradire queſte viue conte-
ſtazioni della mia deuotiſſima ſeruitiò
cò la quale ambirò ſempre di giuſtifi-
carmi, che ſono.

Di VV.EE.

Vmilis. diuotiſs. Oſeq. Ser.
Tomio Parife.

5
Interlocutori.

Giulio Cefare Imperatore.

Giulia ſua ſorella.

Apollonio Precettore di
Domizio Capitano fauorito di Cefare.

Arſace Rè de Parthi finto Moro ſotto
nome d' Ilergene ſuo Ambaſciatore.
Sempronio Gracco ſconosciuto in figu-
ra di ſeruo.

Fauſta ſua moglie.

Lirindo Paggio di Corte.

Con Cefare

Cauallieri, Guerrieri, Schiaui, e Paggi.

Con Arſace

Parthi.

Con Domizio,

Cauallieri.

con Giulia

Dame e Paggi,

con Fauſta

Paggi.

A 3

SCE-

6
S C E N E.

Dell' Atto Primo.

Seno del Teuere con nauì di Tolomeo in
lontano. Palazzo di Sempronio
Gracco, con Trono dirimpetto.
Galeria di Giulia nella Reggia.
Luogo de gli Erarij Publici ferrati.

Dell' Atto Secondo.

Libreria nella Reggia.
Giardino Imperiale con apparenze di
varie delizie.
Gabinetti con letto chiuso contigui alle
stanze di Domizio.

Dell' Atto Terzo.

Atrio nella Reggia.
Stanze terrene di ritiro, e di porti soli-
tarij di Giulia.
Campideglio preparato a i trionfi di
Cesare.

AT-



A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Seno del Teuere con Naui di Tolomeo
in lontano. Palazzo di Sempronio,
con Trono dirimpetto.

Fausta lola.

FRange l'Etra amica tromba,
El mio cor flagella Amor.
Di letizia il Ciel rimbomba,
Di contento esulta il cor.
Frangè, &c.

Cesare idolatrato, à tuoi bei rai (ro,
Menre in Amor Fenice il guardo hò vol-
Tùtrionfi d'vn Mondo, io del tuo volto.
Mà lo sposo quà viene;
Mio cor, finger conuiene.

A 4

SCE-

S C E N A II.

Sempronio, che soprauiene in atto pensierato, e la sudetta.

Fau. Sposo? *Sem.* Mia vita? ah! lasso!
 A deponer dal volto
 La sembianza mentita in finte lane,
 E suelarmi al Grā Giulio il cor m'esorta.

Fau. Sano consiglio. *Sem.* Oh stelle!
 Io che di Giulio ad onta
 Seguace di Pompeo sprezzai pugnando
 Di Cesare la sorte, or supplicante
 Prostrerò la ceruice? e questa vita
 Vil trofeo del suo fasto offrirò in dono?

Fau. E legge al vinto il supplicar perdono,
 seguono inuiti di Trombe, & apparenza di
 Soldati, e Popolo.

Sem. Si appressa il trionfante:
 Quiui indisparte, ò cara,
 Mecoti cела; ardir al piede, al labro
 Attenderò dal Fato.

F. M'interdici l'contēto, Amor spietato. *à p.*
si ritira indisparte.

Il timore col cieco Amore
 Fan, ch'io spero, e sì e nò.
 Nel dar fede, il genio mio
 Si lusinga col desio,
 Mà ciò, che vorrebbe il core
 Il timore sperar non può.

Il timore col cieco &c.

SCE-

S C E N A III.

Cesare sù carro maestoso tirato da Schiaui accompagnato da milizie, seguito da Ilergene Apollonio, Sempronio, e Fausta in disparte.

Coronato il crin d'allori
 Spando lampi in Campidoglio
 Pianga il Nil, gema l'Eufino,
 Sotto il fil d'acciar Latino;
 L'alta Faro il Tebro adori,
 Formi Atlante il mio gran foglio.
 Coronato &c.

Iler. Ligio il Destin sù la tua spada, ò Sire,
 In fulmine cangiato
 Fè de Regnanti agonizar la sorte:
 Con i Cesarei allori,
 Mentre gli Vliui in esta il Partho vmile,
 Sù Para del mio labro al Latin Giove
 Sacrifica i suoi voti.

Apol. Forman ferti al valor gli altri deuori.

Ces. De l'Eufrate famoso
 Son cari al Tebro i tributari omaggi

Iler. Perchè del Sole i raggi
 Vedan con fatal nodo
 Il ricco Idaspe à sette Colli vnito,
 Supplice il grand'Arface
 Chiede Giulia in conforte.

Ces. Io la concedo: e à darlene contezza,
 Apollonio t'inuia.

ad Apol.

Apol. Di sì grand'Imeneo
 Per allumar la gloriosa face.

A 5

L'

IO A T T O

L'alte fiamme d'Amor stringa la Pace.

Fauf. Fà cor, Sempronio: ardire:

Chiedi perdon, *Sem.* Pauento,

Fa. Tu ancidi la mia speme: ah che tormèto!

Ces. Or che d'Albula in seno, à miei trionfi

L'arco formò con l'Orbe suo Fortuna,

Ardan l'Egizzie Naui

E à Tolomeo l'infido

Seruano in mar di foco

Di noua tomba, e à Cesare di gioco.

Qui molti Soldati incendiano le nauì.

Iler. Superba vanità!

Fauf. Le famose Triremi *à parte*

Han rogo in mezo a l'onde:

Mà à raggi del mio sole

Rogo più ardète entro il mio sen s'ascòde.

Ces. A le memorie indegne

Poichè a dar rogo e Tomba

D'incendiaria fiamma arsero i flutti,

A differrar gli Erari

Tosto si volga il piede; e l'core amante

Sotto il ciglio di Fausta.

Ad ammirar se n'vole

Il Trionfo del Sole,

Fù guerriero questo core,

E fortuna il crin gli diè,

Se così fosse in amore,

Chi più lieto fia di me?

Fù guerriero &c.

SCE-

P R I M O II

S C E N A I V.

Sempronio, Fausta.

Se. **F**Austa, Giulio parti F. Remora al piede
Fù il timor, che t'assale. *Sem.* Ah cara
Troppo lo sdegno io temo (moglie

De l'offeso Imperante:

A impetrarmi il perdono,

Miglior consiglio approuo;

Ch'al Monarca del Mondo

Tu ti porti, mia vita. (soro

Fau. Tu mi cimenti Amor. *Se.* Deh mio te-

Vanne, se m'ami; esponi

Pregghi, pianti, e sospiri. [pronte

Fau. Che rispondi, mio cor? *a par.* con voglie

Vbbldirò tuoi cenni.

Se. Anima mia, ti stringo al petto F. Oh Dei!

Semp. Il porto amico à mie tempeste or sei.

Mentre il core credeua di piangere,

Mi permette la speme di ridere.

E propizio à questo core

Veggio Amore

Sempre più pietoso arridere.

Mentre il core &c.

S C E N A V.

Lirindo, che soprapiunge, e li sudetti.

Lir. Signora, ad inchinarti

SVolgeua il piè ver le tue foglie i passi.

Trà le Belle di Roma

A 6

Te

Te, c'hai pregio di Sol, ne le sue Feste
 Cesare vuol. *Sem.* L'occasionci arride.
Fau. De l'Alcide Romano
 A venerar la gloriosa fronte,
 Vbbidenti l'orme
 Stamperò ver la Reggia.
Li. Ah Fausta Fausta! se all'Amor di Giulio
 Chiudesti in sen corrispondente il core,
 Ancora Tu di Roma
 Reggeresti l'Impero.
Semp. Che sento! *F.* Oh Dei, che disse! *à p.*
Sem. Fausta, troppo ascoltai, cangio pensiero
Fau. Senti Lirindo, in vano *à Fa.*
 Fausta d'amor si tenta,
Sem. Alma costante *irà se*
 Serba Fausta nel sen: *à Fa.* Sposa adorata,
 Dò bando al van sospetto:
 Vanne, e supplica Giulio, io te'l permetto
Lir. Fausta, mal ti consigli:
 Cura di sposo absente,
 Di cui non s'ode più nouella al Tebro,
 Non dee toglierti a i vezzi
 D'un Monarca adorato: [cimento
Fa. Molto Cesare merta. *Se, à p.* Ah, ch'al
 Opponermi conuien; odi, risoluo
 Col titol di tuo seruo, e di tue preci
 Io portarmi al Regnante
Fa. Vanne, e celati cauto: or pria ch'io giùga
 A le famose pompe, al Roman Giove
 Il mio seruo introduci.
Lir. M'è legge il tuo desio
Sem. Parto, e ti lascio il cor, Idolo mio,
 Se lontano io porto il piè,
 Io ti lascio in pegno il cor.
 Se fedel sarai con me,
 Sarà eterno in me l'ardor. *Se &c.*

S C E N A VI.

Fausta,

Sicuro di mia fede
 Parte lo sposo: & il mio cor soggetto
 Ad altro ardor, ceta vn'Inferno in petto.
 E gran pena amar, e fingere;
 Suenturata, io ben lo sò.
 Sprezzo, all'or, che bramo stringere
 Quello stral, che mi piagò.
 E gran pena &c.

S C E N A VII.

*Galeria di Giulia nella Reggia**Giulia, Domizio.*

Giurar non gioua più
 La fedeltà del cor,
 Se creder non mi vuoi, crudo amator.
 Il diamante di quest'alma
 Di costanza ottien la palma,
 E mai fè non mi dai tu.
 Giurar non &c.

Dom. Condona, o mio bel Sole,
 Del mio cor le querele,
 Condizion diuersa,
 Nel desiarti sposa
 Mi fa l'alma gelar in mezzo al foco:
 Sei di Cesare suora, e amando intanto,
 Fuor, che suo Capitano, io non mi vanto.
Giu. E non basta, ch'io t'ami?
Dom. Sì, ma infida, è la sorte.

Ciu.

Giu. Cesare apprezza il merito.
Dom. Effimera speranza!
Giu. Cessa di tormentar la mia costanza.

S C E N A V I I I.

Apollonio, che sopravviene, e li sudetti.

Apol. Giulia, à Cesare piacque
 Di concederti sposa

Al Partho Rè: sol resta,

Che tu presti l'assenso al suo desio. (Dio!

Gi. Ch'ascolto, ò Ciel? *Do.* E che risponde, oh

G. Sposa? come? di chi? *Ap.* Del Rè de Parthi,

Giu. d'un Rè, che fù nemico?

Ap. E pronuba la Pace,

Che tributario al Roman foglio il rende.

Giu. Il mio cor non l'intende.

Dom. In Egeo tormentoso, ò Ciel, m'involuì.

Giulia, [oh Dio!] che risolui?

Giu. E s'applaudisce in Roma

Imeneo si lontan? *Ap.* Ciascun v'arride.

Do. Pria l'alma dal mio petto, ò Ciel dissolui.

Giulia (oh Dio!) che risolui?

Giu. Son maritata: In così finte voci *à p.*

Vuò scherzar con Domizio,

E vuò schernir la sorte;

Porterommi al Germano, *ad Apol.*

San resistere mie voglie anco à la Morte.

Quanto più sferza

L'arco d'Amor,

Più tiede, e scherza

Questo mie cor.

Pena

Pena e dolor

Scaccio da l'alma,

Il seno in calma

Vuò nel mio ardor:

Quanto più &c.

S C E N A I X.

Apollonio, Domizio.

D Al pensier sopraffatto *trà se*
 Domizio appar di fasso;

Disciogli il piè, lascia le cure, amico, *à Do.*

Domi. Deh vn sol momento, ò core

Cela il tormèto: *ad A.* Amico in me sospeso

Accolgeua il pensier d'Aufonia il Fato.

Apol. Qual Fato? *Dom.* E non t'auvedi

Che mentre il Partho infido

Giulia ottien in Consorte,

Retaggio vuol su 'l Roman foglio.

Ap. Intendo, *trà se*

Qual sia il suo duol: egli di Giulia amante

Odia Rival maggior: Domizio, ascolta;

Prendan di ciò la cura

Cesare, e i Dei, che fanno

Ben condur le vicende; à te conuiene

Spegner la fiamma adulta:

Lascia di sospirare,

Deui Giulio vbbidir, lascia d'amare.

Sueglia in sen l'anima ardita,

Rendi al cor la libertà.

Le cadute hà per oggetto,

Chi per scorta hà vn cieco affetto;

Viuo è al senso, e morto è in vita

Chi d'Amor seruo si fà.

Sueglia in sen &c.

SCE-

S C E N A X.

Domizio.

Cieli, che feci mai?
 Misero! in che peccai?
 Qual colpa mi condanna
 A sentenza sì cruda, e sì tiranna?
 Mà nò, già il suo morire
 Sofcriua vn'alma forte;
 Che se colpa è l'amar, son reo di morte.
 Inamorato cor,
 Se schiauo sei d'Amor,
 Non gioua piangere:
 Quel crin, che ti legò,
 Si stretto t'annodò,
 Che nol puoi frangere.
 Inamorato cor &c.

S C E N A XI.

Ilergene, Lirindo.

Chi non sà, che sia tormento,
 Ad amar s'accinga vn dì:
 Che d'amor punto l'interno
 Prouerà pene d'Inferno;
 E se pria visse al contento
 Non potrà più dir così.
 Chi non sà &c.

Lir. Signor, qui ferma il piede;*A* Giulia omai farò noto il tuo arriuo.*Iler.*

Iler. Vn sol momento
 Lungi dal sol, ch'adoro
 In vn'Egeo di duol, Cupido, io moro.
 Lontana fiamma, ah! lasso!
 Il cor m'accese; ed'or vicino vn guardo
 M'incenerisce l'alma,
 Ah Giulia amata: ecco se Giove vn tempo
 Per Leda sua vesti candide piume,
 Or dal tuo crine auuinto
 Sotto nera sembianza Arface è finto.
 Vn sol si può dar aita
 Al mio core tormentato.
 Col tuo dardo
 Mentre io m'ardo
 Tu l'insegna a la mia vita
 Per pietà, Nume bendato.
 Vn sol si &c.

S C E N A XII.

Lirindo, che ritorna, e sudetto.

Giulia, Signor, à Cesare inuiata
 Da le stàze parti! *Ile.* Vola il mio piede
 Oue il suo raggio indora
 Elittropio il mio cor, al Sol, ch'adora,
 Per dar pace à questo core
 Volo rapido al mio ben:
 S'io mi fermo vn sol momento
 Lacerata dal tormento
 More l'alma in questo sen,
 Per dar pace &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Lirindo solo.

Forz'è, che tosto à Cesare mi porti,
 Per introdur di Fausta il seruo; iò credo
 Ch'ell'ami ancor, mà ch'à ragion pauèci;
 Poich' ioggidi nel sen d'ogni amatore
 La fede è vn ombra, e vn bell'vmor è A-
 Oh quante facende (more
 Con questi Amanti
 E disperato
 Quel, ch'è geloso;
 Mesto, e doglioso
 Quel, ch'è sprezzato
 Stà sempre in pianti.
 Oh quante facende, &c.

S C E N A XIV.

*Luogo de gli Erarij publici serrati,
 Cesare seguito da Soldati.*

AL ruotar d'auari cardini
 Pioua Roma i nembi d'or.
 Sciolte in sen d'inuitte schiere
 Le ricchezze prigioniere
 Nouo ardir diano al valor.
 Al ruotar, &c.

SCE-

S C E N A XV.

*Lirindo, che soprauiene con Sempronio,
 e li soldati.*

Lir. Signor, di Fausta vn seruo
 Inchinarsi à te brama.
Ces. Venga. Sem, Supplice Fausta
 Questo foglio t'inuia. *subito si ritira.*
Ces. Cato foglio, ti bacio.
 Fausta, cordel mio core, anima mia.
apre il foglio, e legge.
 Se cimentar non cessi,
 Imperante superbo,
 De l'onor mio le tempore:
 Nel nome di Sempronio, e ne l'acciaro
 Fian rediuiui in Roma i Collatini,
 Se ritornano in Roma oggi i Tarquini.
Fausta sposa à Sempronio.
 Che lessi [oh Ciel!] che lessi! *gno?*
 Veglio? son desto? ò la mia vita è vn so-
Sem. Si turba l'empio: ad agitarli il core
 Furia vltice è quel foglio. *à par.*
Lir. Cagion, se ben m'auueggio, *à par.*
 Quella carta farà di qualche imbroglio.
Ces. Fausta nemica! à vendicarmi inrento,
 Mille strelì mi porge il mio tormento.
 O là! che fia? non vien Domizio ancora
 A recar dal Senato
 De gli Erari le chiuui?
Lir. Eccolo.

SCE-

S C E N A X V I.

Domizio, che sopraggiunge, e li sudetti.

D. A tuoi comandi
 Niega, ò Sire, il Senato aprir gli Erari.

Ces. Da me ciascun à differarli impari.
Sfodrando la spada invita i soldati alla demolizione delle porte, e segue il sacco.

S C E N A X V I I.

Giulia, Fausta, che soprauengono con corteggio di Dame, e li sudetti.

Giul. AL piè, cui l'orbe cede (mole
 La dea, ch'impera in questa bassa
 Eccomi riuerente. *Fau.* Al Rè del mondo
 Porto l' alma adorante ;
*qui Cesare vedendo Fausta, le volta
 sdegnato le spalle.*

Ces. Giulia, amata Germana
 Cara à Cesare giungi.

Fau. Non m'ode. Al Dio di Roma *è p.*
 Vmil m'inchino.

Cesare adirato finge di non vdirla.

Sem. à p. Troppo Fausta s'inoltra.

Dom. à p. Pouero core, or qui vicino offerua
 La cagion del tuo Fato.

Ces.

Ces. Del Parthico Regnante,
 Giulia, sposa t' eleffi.

Fau. à p. E à me nulla risponde?

Dom. à p. Stelle, che mai dirà?

Giul. à p. Fingerò d'vbbidire: à quanto brami
 Il consenso non niego.

Qui Cesare con volto adirato guarda Fausta.

Do. à p. Or vò, misero vò, vò, serui, e spera:
 Ah non serba mai fede alma di Fera. *p.*

Faus. à p. Con adirato ciglio
 M'osserua Giulio: ah crede
 Ch'io nò l'ami; e à ragiò crudo mi sdegnà,
 Alto Monarca.

Ces. Indegna! [offendi?]

Fau. à p. Che fia, misera! Ah Sire, vn core

Ces. Taci.

Sem. à p. Lasso, non erro,
 Fausta amante s'è resa.

Ces. Vendicar si vorrà quest' alma offesa.

Hò nel petto vn core amante,

Mà, ch'aborre la crudeltà.

D'vn sen vago

Non m'appago;

Bramo più, che sia incostante,

Che nemico di pietà.

Hò nel petto &c.

SCE-

SCENA XVIII.

*Giulia, Fausta, Sempronio**Domizio da parte.**Giu.* **F**AUSTA? *Fau.* GIULIA?*Giu.* La Fortuna è vn dolce inganno,
Che fa l'alme sospirar.*Eau.* E Cupido vn Dio tiranno,
Che fa i cori delirar.*Sem.* Ah Fausta infida!*Dom.* Ah Giulia ingrata!*Fau. a p.* Che dirò? *Giu. a p.* Che far deggio?*Sem.* Questa è la fè?*Dom.* Questo è l'Amor?*Fau. a p.* Che risoluo? *Giu. a p.* Che penso?*Sem.* Sirena ingannatrice.*Dom.* Hiena traditrice.*Giu.* Che Hiena? che Amor? che Giulia?*Dom.* Ahi lasso!*Fau.* Che Sirena? che fè? che Fausta?*Sem.* Io son di fasso.*Giu.* Voglio armarmi di rigore,
Se non credi à mia costanza.
Stolto core;O non fai, che cos'è Amore,
O in Amor non hai speranza.

Voglio armarmi &c.

Fau. Voglio armarmi di vendetta,
Se non credi a la mia fede:
La faetta,
Che perte il mio cor ricetta,
Di costanza ogn'altra eccede.

Voglio armarmi &c.

SCE-

SCENA XIX.

*Domizio, Sempronio.**Dom.* **C**Rudo fato!*Sem.* **C**Empio Ciel! Cesare iniquo!

Vorrò trarti dal sen l'anima indegna.

Dom. Ma che sento!*Sem.* A vendetta. *vuol patire.**Dom.* Ferma, amico; e quai sensiInfanamente esclami? *Sem.* Vn disperato

Non paucata ruine.

Dom. E chi sei tu, ch'vn tant'ardir discopri?*Sem.* Vn che da Giulio offeso

Alma hà nel sen da trargli il cor dal petto.

D. a p. Per fomètar l'insidie, hò in seno A letto

Teco à l'opra m'haurai.

Sem. Quanto vaglia il mio cor ben tu vedrai.*Dom.* Qual'è il tuo nome? *Sem.* Armondo.*Dom.* A le mie stanzeTostot'inuia. *Sem.* Signor omai sicura

Congiurata con noi fia la ventura.

Due Tiranni à me fan guerra,

Ne sò dir chi vincerà:

L'vn m'accende iu petto l'ira;

L'altro al cor mi dà martoro,

Ne sò dir qual più di loro

Nel mio sen la palma haurà.

Due Tiranni à me fan guerra,

Ne sò dir chi vincerà.

SCE-

S C E N A XX.

Domizio solo:

Sotto vindice spada
 Farò, che cada esangue;
 Lauerà le sue colpe entro il suo sangue.
 Tomba haurà nel proprio sangue
 Questo mostro di ferità.
 Spettro esangue
 A i lidi ombrosi
 L'empio barbaro discenderà;
 Tomba haurà.

Fine dell'Atto Primo.



A T T O

SECONDO.
SCENA PRIMA.

*Libreria nella Reggia.**Apollonio Solo.*

Foschi rai de soli estinti
 Voi splendete i seno à i fogli:
 E di Pallade ne in fogli
 Sol da voi vedone vinti
 I suoi allori i Campidogli.
 Foschi rai, &c.

*Qui prendendo vn libro si pone à studiare
 sù d'vn Taanlino.*

S C E N A II.

*Cesare, che sopraggiunge, & il sudetto.**Ces. L* Ascia, amico i volumi:*Apol. L* E di qual Fato
 E foriera la lingua?*Ces. Sol Amor, che ferimmi, à te il distingua.**B**Apol.*

Apol. Cesare Amante!

Ces. Sì; mà troppo offeso

Apol. Come? *Ces.* Da questo foglio,
Che mi recò di Fausta il seruo, tutto
Apprender tu potrai.

Gli porge il foglio cho li presenta
Sempronio. [catena

Apol. Oh Ciel! che pensi far? *Ces.* Stretta in
Vuò, che l'empia m'adori

Apol. Senti, Giulio; qui solo
Resta, e dà tregua al duolo;

Poscia da la grand'alma

Miglior senno impetrando,

L'altrui onor, il tuo nome in te riuolul;

Con la ragion consiglia, e poi risolui.

Ces. Già risolli; frà lacci (ni

Vuò, che sia Fausta auuinta, e de miei cen-

Essecutor t' eleggo.

Ap. Ah!, che fauelli!

Ces. Così estinguer vuol Giulio i suoi rubelli.

Per risorger intanto

Ne gli amoresi inciampi Anteo più forte,

Se dormir gli occhi ponno,

A l'agitato cor dia tregua il sonno.

Ap. Riposa, o Gràde, omai dal sonno amico

Vedrò ridotta in calma

La tempesta de l'alma. *vuol partire.*

Mà che vedo, quà giunge

Con temerario piè Fausta l'amata:

Oh Dei, che fia? per osseuar, che tenta,

Qui nasconder mi vuò; l'alma pauenta.

SCE-

SCENA III.

Fausta, che soprauione con Livindo,
Cesare, che dorme. & Apollonio in disparte.

Lirin. Ecco il Regnante.

Fau. **E** Ardir mio core, ardire.

Sciogli il labro à gli accenti,
Scopri l'alta cagion de tuoi tormenti.

Col sonno lusinghier,

Cupido Nume arcier,

Il mio duol scuopri al mio ben.

Luci care, e chi v'offese

Che così vi fiete rese

Disdegnose à questo sen.

Col sonno, &c.

Apol. Che sento, oh ciel! che sento?

Sia mentitor il foglio, o infido il labro

Vopo è trouar riparo

A l'insidie amoroze.

Che farò? à quanto impose

Fingerò d'vbbidire.

Serui, o là! Fausta arresta

L'orme mal caute; imprigionata impara

Qual sia l'ira de Numi.

Ces. Chi mi desta? che scorgo?

Apol. Ecco, à tuoi cenni,

Ch'Apollonio vbbidi

Lirin. Costui troncato hà il filo

Di Cesare à i diletti.

Fau. Serban gli astri nemici

Dispettosi per me tutti gli aspetti. trà se

B 3

Mo-

Monarca inuitto? *Apol.* Chiudi (ti!)
A l'incanto l'orecchie. *Fau.* Ah nò m'ascol-
Dimmi almen. *Apol.* Non placarti.

Fau. Di qual colpa son rea?
Ces. Apollonio; quel sen l'alma mi bea.

Apol. Incauto, cade: oh Dei!
Cesare, parti; al crucio del tuo petto
Con più sano consiglio
Dar refrigerio io voglio (doglio!

Fingi di disprezzarla: *Ces.* Ahi, che cor-
Questo cor più non t'adora: (ra?
E perchè, crudo Ciel, non fai, io mo-
si pone à piangere.

Ces. Oh Dei! mi strugge il core:
Luci belle amorofette,
Se col pianto

Apol. E così tosto
Cedi à false lusinghe
Di nemica Sirena?

Ces. Alma mia tormentata, (pena.
Sprezzarla è d'vopo. e non sprezzarla è
Occhi belli, ma traditori,
Forse vn giorno vi hacierò.
Farei le mie vendette,
Mà quelle pupillette
Come punir non sò.
Occhi belli, &c.

S C E N A I V.

Apollonio, Fausta, Lirindo.

Apol. Segui Giulio, Lirindo, (da
E digli, che ben tosto io questa cru-
A lui

A lui condur destino, oue la Reggia
E più segreta. *Lir.* lo volo.
Placa, ò bella, il tuo duolo à *Fausta.*

Dati pace, che Fortuna
Forse vn dì si cangerà.
Sempre turbini, e faette
Gioue in Cielo non adina,
Sempre venti il mar non hà.
Dati pace, &c.

S C E N A V.

Apollonio, Fausta.

Apol. D E la tua pena ò Fausta le mo-
stra il foglio, che gli diè *Cesare.*

Leggi la colpa. *Fau.* Ahi lassa!
Che scorgo? e di qual furia
Son l'essecrande noie?

Apol. Al tuo seruo il richiedi,
Ch' à tuo nome al Monarca (tendo
Lo presentò. *Fau.* Che sento? ah ben in-
La cagion del mio duol: Romano Eroe,
Dirlo al fin pur m'è forza: (glie
Quel che mio seruo appelli, in finte spo-
E Sempronio il mio sposo:
Sconosciuto ei qui viue,
E così mi tradì perch' è geloso.

Apol. Cieli! Numi! ch'ascolto!
Dunque in Roma è Sempronio?

Fau. In Roma sì. *Ap.* Sposo infelice; or vedi,
Quanto ei cura l'onor, tu lo disprezzi:
Resta in tanto disciolta, e in nuouo stato,

30 **A T T O**
Pèsa, Fausta, al tuo onor, pensa al tuo fato.
Con Amor, chi seherza, e ride
Perde senno, e libertà
L'alme allaccia, e poi l'uccide,
Perch'è nudo di pietà.
Con Amor, &c.

SCENA VI.

Fausta sola.

Fà i turbini de l'alma,
Ch'agitan questo core innamorato,
Dispero, oh dei: di ritrouar la calma.
Tormenti del core,
con troppo rigore
Mi fate penar.
La speme m'inganna,
Cupido m'affanna,
Il fato
Spietato
Mi fa delirar.
Tormenti del core, &c.

SCENA VII.

Giardino imperiale con apparenza
di molte delizie.
Domizio, e Giulia.

Dom. **L**asciami; io più non spero
Trouar pace al mio duol.
E co-

SECONDO. 31

Giu. E così tosto
Con lanni il mio Cupido?
Dom. Nò nò, Giulia infedel, più nò mi fido.
Fau. Qual scoglio fermo, immobile
Haurò l'alma inflessibile;
Haurò costante il cor.
Non sò, ne mi è possibile
Prouar fiamma più nobile,
Sentir più bell'ardor.
Qual scoglio, &c.

Dom. E come, ò rio tormento
Possibil fia, s'al Partho Rè sei sposa?

Giu. Fia di ciò mia la cura.

Dom. Mia farai? **Giu.** Sì, mio bene,
Parti, e l'alma assicura.

Dom. Hà il tuo labro vn certo incanto,
Ch'io non sò negarli fè.
Son tra ito,
Son schernito,
Mà nel sen ardir non hò,
Per dolermi mai di te.
Hà il tuo labro, &c.

SCENA VIII.

Lirindo, che sopraggiunge, e Giulia.

Lir. **Q**uiui, come imponesti, (l'invidia
Giunse l'ergene **Giu.** A me tosto
Lirindo inchinandosi parte.

S'il Dio d'amor m'assiste,
Da i fulmini del ciglio
Non andrà illeso il Cauaher straniero;
Ogn'

Ogn' arte adoprerò, perchè d'Arface
Sposa io oon fia; dal sonno
Finger mi vuò rapita:

Dolce Nume d'Amor, prestami aita.

Non mi perdo di speranza,
Se mi assisti, o Nume Amore:

Serberò sempre costanza,
Nè potrà vicenda alcuna

Nel mio cor scemar l'ardore.

Non mi perdo, &c.

*Si pone à sedere in poggio delizioso,
fingendo dormire.*

SCENA IX.

Ilergene Giulia.

Iler. **D**E le luci, ch'adori, dori.
Soltien l'assalto, o cor, cela gli ar-

Mà dou'è la mia Bella?

Oh cielo! in seno à l'ombre

Dorme il mio Sol:

Si auvicina à vagheggiarla.

Che vago vezzo, oh Dei!

Piu resister non ponno i sensi miei.

Pupillette

Amorofette,

Voi dormite,

E ferite

Questo cor.

Ma se placide posate,

Non intendo come fate

Nel mio seno il duol maggior.

Pupillette &c.

Hà le nevi nel sen, l'Iri nel ciglio:

In così gran cimento,

Al-

Alma mia, che farai? in van mi doglio;
Sorte è il futto in amor; bacciar la voglio.

Và per bacciarla, e Giulia finge svegliarsi.

Giu. Olà! tanto s'ardisce?

Così offendi, infedele,

Il tuo Rè? così prendi

La tua Regina à vile?

Iler. A sensi così fidi à parte.

Quanto gode il mio cor! Bella condona

Giu. Taci. *Iler.* L'alma gioisce.

Giu. Che diretti? *Iler.* Che in volto

Hai tutto il Cielo accolto.

Giu. Dunque bella à te sembro?

Iler. La dea, ch'a cori impera.

Giu. Ami la mia beltà? *Iler.* L'alma t'adora

Giu. Senti Ilergen; de tuoi nobili ardori

Molto il mio sen s'appaga;

Ed v'gual fiamma io sento [face

Serpermi in sen *Iler* E del tuo sposo Ar-

Nulla ti cal? *Giu.* Se mi ami

Non fauellar d'un Rè, ch'aborro; e sappi,

S'hai cor bastante in petto

Di discior con Arface

L'odiato Imeneo, dal sen di Giulia,

Quanto tu brami haurai

Iler. Infelice mio cor troppo ascoltai à par,

Giu. Che risolui? *Iler.* Ah tiranna!

Penso di compiacerti (merti.

Giu. Degna mercede hauranno i tuoi gran

Molto piaci à questo core,

Troppo sai farti adorar.

Già di me porti la palma,

Sei l'incendio di quest'alma,

Per te caro è il sospirar.

Molto piaci, &c.

SCE-

SCENA X.

Ilergene.

Vanne Giulia incoffate: vn Rè dispregzi,
 Che ben saprà da le tue infidie offeso
 Sacrar à la vendetta il cor offeso.
 Insegnami tu Amor
 A vendicar vn cor.
 Tu che porti, ed arco, e strali,
 E che fai piaghe mortali,
 Presta l'armi al mio furor,
 Insegnami, &c.

SCENA XI.

Gabmetti con letto chiuso contiguo alle stanze di Domizio.

QVi doue l'orme ignote
 A' cenni di Domizio imprime il piede
 Occulta Parca il Dittatore attendo:
 Mà soprauien con Apollonio il seruo;
 Inofferuato intanto
 Deggio il tutto spiare.

SCENA XII.

Apollonio, Lirindo, Sempronio.

Apoi. **I**N questo loco
 Tosto condur tu dei
 Cesare innamorato.

Frà

Frà gli Origlieri chiusa
 Giace qui Fausta, e impaziente omai
 L'attède al sen. *Lir.* Merti Signor grà lode.
 Chi pazienza hà in Amor, al fin poi gode.

Con la pazienza Amor
 Sà consolar vn cor,
 Ci vuol pazienza.
 Nel piacer à chi si stanca
 Tutto manca,
 E su'l più bel tal' or
 Si resta senza.

Con la pazienza Amor, &c.

*(ò sogno,**Sem.* Che ascolto, ò cieli i astri, son desto

Armerò di Furie il core
 Nuouo Oreste
 Contro il sen, che m'ingannò.
 De l'Eumenidi moleste
 A difesa del mio onore
 L'alma haurò.

Armerò, &c.

Vedendo sopraggiunger Cesare, torna in disparte.

SCENA XIII.

Cesare, Lirindo, & il sudetto nascosto.

Lir. **S**ignor, più nō tardar, denuda il petto
 Dei guerreggiar cō la nemica in letto.

Ces. In quel seno di rose
 Gusterò quel piacer, ch'Amor v'ascese.
 Qui Lirindo incomincia à dispogliar
 Cesare cantando.

Soura

Soura l'ali del Dio d' Amore
 A goder voli il tuo cor,
 Cento affetti,
 Mille gioie,
 Piu diletta
 Daran fine à le tue noie
 Tempreranno il tuo dolor.
 Soura l'ali del Dio &c.

Sem. Vittima del mio sdegno

Ap. Ben ti prepari al sacrificio, o indegno.

Lir. Sire, de tuoi trionfi al bel sereno
 Mancava solo il trionfar d'un seno.

Ces. Custodisci l'ingresso,
 Ch'io ad incontrar men'corro
 Laberinti di gioie ad ogni amplesso.

SCENA XIV.

Mentre Cesare apre ansiosamente la cortina del letto, in vece di Fausta, vede Apollonio, che se gli presenta con la spada nuda alla mano, tutto à vista di Sempronio inosservato.

Cesare, Sempronio, Apollonio, in disparte.

Ces. **O**H Cielo! *Apol.* E che ti pare?

Ces. **O** Fausta? *Ap.* che Fausta! incauta
 or qual difesa

Qui ti torrebbe al Fato,
 Se del mio ferro neghittoso in vece
 S'armasse di Sempronio

Vin-

Vindice del suo oner l'acciar nemico.
Ces. Stelle, Numi, che dico;
Sem. Son di scoglio: *Ces.* Mà come;
 Sempronio non cadè;
Apol. Monarca apprendi,
 Che non tutto che piace,
 Al Regnante è concesso;
 Chi regge altrui, dee pria frenar se stesso.

SCENA XV.

Cesare, Lirindo, Sempronio in disparte.

Ces. **S**E Pamare a vn Rè non lice,
 Per tormento hà in petto il core:
 Fatto seruo de la sorte
 Al gioir chiuse hà le porte
 Viue penando, e nel penar si more.
 Se l'amar, &c. *parte.*

Lir. prendendo gli abiti di Cesare
 Per cagion d'un Politico Saturno
 Vn Tantalò in Amor Giulio s'è reso:
 Il bel, ch'il cor gli strugge,
 Quando l'hà trà le labra, all'or li fugge.
 Chi lascia di goder quando che può,
 Non gode poi mai più;
 Vn bacio colto in fretta
 Oh quanto il cor diletta,
 E fa dolce d'Amor la seruitù.
 Chi lascia di goder, &c.

e

SCE-

SCENA XVI.

Sempronio, poi Domizio.

VI dolete, ò miei pensieri,
Ne sapete dir di che.
Se volete esser feueri,
Dite al core almen perchè.

Vi dolete, &c.

Che far deggio? il mio onore
Da chi offeso cred'io protetto or veggio.
Taci, ò cor, vien Domizio.

Dom. Olà s'appresti

Da seder ne le stanze,

Sem. A te s'inchina Armòdo Do. il piè ritira;

Qui nobil Dama attendo:

Sem. I cenni adempio.

Dom. Co i rai di nouo sole

Mi cimenta la forte; al fin mio core

Nel continuo tormento,

Che per Giulia tu soffri, ad altra bella

Chiedi qualche contento.

Cangia le sue vicende

L'Arcier, che mi piagò.

Amerò quest'altra vaga,

Già che Amor sanò la piaga

Di chi prima m'infiammò.

Cangia le sue vicende, &c.

SCENA XVII.

Fausta, che soprauiene, e Sempronio mosservato.

Fau. **A** Qual cimento, ò stelle, (gl'io
Prouocate il mio cor? scoprir vo-
a Do-

A Domizio il mio duol, perchè svelato
Sia dal suo labro à Cesare il mio Fato.

Stò in bilanzio di due pensieri,

E à chi creder ancor non sò.

L'vno dice al mio core, che spero,

Mà risponde poi l'alro di nò.

Stò in bilanzio, &c.

SCENA XVIII.

*Domizio, che soprauiene per riceuer Fausta
& i sudetti.*

Sem. à p. **Q** Vi Fausta! e che farà?

Fau. Gran Duce?

Dom. Mia Signora, al grato arriuo

Fatto è vn Ciel questa foglia

Sem. Oh Dei! *Dom.* Vieni

Qui Domizio introduce Fausta nella sua stanza.

Sem. Signor: *Dom.* Il passo arretra.

Gli ferra la portiera in faccia.

Sem. Stelle, che fia? *Fau.* Del mio trafficco

A sfogar il cordoglio, (seno

Et implorar da tuoi fauori aita

Signor, qui venni: Ah che vie più s'inforza

L'immenso affanno, e à lagrimar mi sforza.

Dom. Placa il tuo cruccio, ò bella

Siedi, e vedi al tuo duol chi per te langue,

Sem. a p. Nouo assalto al mio onor.

SCENA XIX.

Giulia, che soprauiene, e li sudetti.

Giul. **A** Render più sicuro

Domizio di mia fede, à le sue stanze

Riuolgo il piede; vn de suoi serui appunto
Sembra costui.

Sem. Nel petto
Pende l'alma dubbiosa.

Giu. Dou'è Domizio? *Dom.* Il pianto
Deh rasciuga, ò mio bene.

Sem. Hò al sen l'Inferno. (lice!

Giu. Partidi qui mal seruo. *Sem.* Alma infe-
Discacciando Sempronio ella si fa alla
portiera, e vede Dom. con Fausta.

Dom. Cara destra adorata,

Giu. Oh Dei, che scorgo.

Fau. S'il pianto mio d'impietosirti hà forza
Sol tu placar potrai
Del mio cor le tempeste.

Giu. Mia tradita costanza! *d p.*

Sem. Hò il cor d'Oreste. (cara

Dom. S'io non erro, ella m'ama vn bacio, ò
trà se. Può col tuo duol temprar il mio tor-

Giu. Infelice! che sento? [mento.

Fau. Che tenti? *Dom.* Esser pregata
Brama ogni Donna.

Giu. Ah infido!

Sem. Fausta irata mi par, mà non mi fido.

Dom. Concedilo, ò diletta.

Fau. Non fia mai ver. *Dom.* La forza
Vopo è vnir à le preci
Se le auuenta per abbracciarla.

Fau. Ferma. *Qui Giulia, e Sempronio*
entrano nella stanza.

Giu. T'arresta, indegno! *Sem.* Il cor respira.

Fau. Sempronio! ah che dirò Sposo adorato
Mentre Fausta parla con Semp., Giulia co-
guardo adirato rimprovera Domizio.
Per

Per far scudo al tuo onor, giūgi opportuno.

Mentre prego Domizio,

Ad impetrar da Giulio il tuo perdono,

Ei lasciuo m'assale,

E tu vedi, mio ben, se fida io sono.

Sem. Dubitò l'alma à torto. *Do.* A stri nemici!

Giu. Ne le guerre d'amore, (Marte

Domizio, assai preuali. *Fau.* Vn nouo

Frà le Veneri sue vantar può Roma.

Giu. Parti, Fausta. *Fau.* M'inchino.

Sem. Seguo la fida Sposa. *Do.* Empio destino!

Fau. Dolce Amor; *Sem.* Caro mio ben,

d 2 Pur ti stringo à questo sen.

Sem. Già dòbando al van sospetto,

Fau. Fosti sempre il mio diletto,

à 2. Per te godo vn Ciel seren.

Fau. Dolce Amor, *Sem.* Caro mio ben,

d 2. Pur ti stringo à questo sen.

S C E N A XX.

Giulia, Domizio.

Giu. C Ara destra adorata!

Dom. C Ahi che far deggio, ò Ciel!

Giu. Vn bacio, ò cara,

Può col tuo duol temprare il mio tormento!

Dom. Deh per pietade.

Giu. Asconditi al mio guardo,

Dom. Giulia, ascolta

Giu. Togliti dal mio ciglio.

Da me lontano il piede;

Dom. Vn sol accento. *Giu.* Affretta.

Mirar non vgalio più chi non hà fede:

Dom. Pria di lasciarti mai;
 Bella, tu mi vedrai
 L'alma spirarti al piè.
 Ne il Ciel mi può prescrivere
 D'allontanarmi, e viuere
 Vn'ora senza te.
 Pria di lasciarti mai, &c.

SCENA XXI.

Giulia Sola.

Cieli, destino, Sorte,
 S'il mio morir bramate,
 E perchè più tardate?
 Domizio traditore,
 Così ferbi la fede à la mia fede?
 Ben'è pazza colei, che più ti crede.

XXI
 Creder gli amanti

Fidi, e costanti

E gran follia.

Tutti mentiscono,

Tutti tradiscono;

Mà nel mentire

Sogliono dire,

Ch'il cangiar fè

Error non è,

Mà bizzaria.

Creder gli amanti &c.

Fine dell'Atto Secondo.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio nella Reggia.

Cesare.

Deggio crederti, Speranza,
 Sì, o no!
 Tu prometti à la mia costanza,
 Che doppo tante pene
 In braccio del mio bene
 Felice vn dì farò.
 Deggio crederti, &c.

SCENA II.

Cesare, Fausta, Livindo.

Ces. **F**au. Inuitto mio Nume.

Ces. **F** Temprasti il fiero orgoglio?

Fau. Il tuo rigor smorzasti;

Lir. Il tutto osserua

Apollonio, che giunge. *a Ces.* (sprezzi.

Ces. à *F.* Per ischernir, costui fingiam di-

Fau. Seguirò le tue voci.

SCE-

A T T O
S C E N A III.

Apollonio, che credendosi inosservato, stà ascoltando li sudetti.

Ces. IO di tua face al lampo
Più Farfalla non volo.

Fau. Al tuo sembiante
Clizia più non m' aggiro.

Ces. Al tuo foco. *Fau.* al tuo ardore

Ces. Più non mi struggo. *Fau.* Io più non mi

Ces. Ti fuggo: *Fa.* lo non ti seguo. [dileguo
Cesare finge di partire sdegnato, e si arresta in disparte.

Lir. Affè, che molto fanno [ganno.
Finger costoro. *Ap.* Affè che non m'in-
In fine il mio consiglio

Dal Regio cor diede ad Amor l'essiglio.
*Qui Cesare fa segni a Fausta, che mandi via
Apol., & Ella gli accenna, che aspetti.*

Fausta, lodo il tuo onor.

Fau. Gemma più cara [giunge.
Non possiede il mio seno. Oh Dei! qui
Per inciampo maggior lo sposo.

S C E N A IV.

Sempronio, che sopraggiunge, e li sudetti.

Sem. VN Argo
Sono di Fausta à l'orme

Ap. Resistì ad ogni assalto. *Fa.* A la fortezza
L'alma cōsacro. Ah! che farò? m'appresta
Frode

Frode ingegnosa Amore. Il guardo gira,
Apollonio, al mio sposo: ei mal sicuro
Vive de la mia fè; deh per pietade
Per accertarlo del mio onor costante,
In più secreto loco

Teco lo guida, e tenta
L'esser suo discoprir *Ap.* pronto m'adopro
Il tuo onor, la tua fè così richiede:
O là! segui il mio piede. *à Sem.*

Sem. E che vorrà da me? *Fa.* Gode il cor mio

Sem. Fausta, che fia? *Fa.* Seco ti porta;

Sem. A Dio.

Parto sperando in te,
Se costante tu sarai,
Non haurai
Chi fedel sia più di me.
Parto sperando in te.

S C E N A V.

*Cesare che torna liberamente con Lirindo,
e Fausta.*

Lir. Parte al fin ingannato. (mio;

Ces. Idolo del mio cor. *Fa.* Cor del cor
In più rimota parte or ti desio.

Ces. Lirindo omai conduci
Di Giulia entro i diporti
Fausta il mio bene: lui m'attendi ò bella

Fau. Splende amica per me d'Amor la stella.

Non mi fate più languire
Del mio ben guancie adorate
Volerà qual Ape il core
A succhiar il miel d'Amore
Da le Rose, che portate.
Non mi fate, &c. SCE-

S C E N A VI.

Cesare Solo.

TOsto, che di quel sen baci gli auori,
 Temprerò del mio cor i viui ardori.
 Per goder in amor, ci vuol pacièza.
 La beltà,
 Ch'ama il sen di crudeltà
 Non si vince al primo assalto:
 Solo può d'un cor di smalto
 Trionfar la sofferenza.
 Per goder, &c.

S C E N A VII.

Ilergene solo.

Vorrei pace, e viuo in guerra,
 Stelle ingrato, e che farà?
 Se mi niega Amor aita,
 Voi togliete à me la vita,
 O' rendete al mio cor la libertà.
 Vorrei pace, &c.
 Oh sfortunato Arface! Oh degli amanti
 Miserabile esempio!
 In così nere spoglie
 Mentre vn Sole idolatro,
 E dal Roman furor penso celarmi,
 Contro me la Fortuna arruota l'armi.
 Quindi frà tante pene,
 La speranza d'Amor sol mi mantiene.
 Non

Non mi tradir,
 Non m'ingannar,
 O' dolce ò cara speranza.
 Se non vuoi che nel mio seno
 Venga meno
 Di quest'alma la costanza.

S C E N A VIII.

Giulia sola.

MOlesti auuolgenti, in cui sol gode
 La libertà del core,
 Da voi l'orme allontano;
 Poich'al mio crucio interno
 Priua d'ogni gioir prouo vn'inferno.
 Il mio cor è vn laberinto,
 C'hà per mostro gelofia:
 Perch' Amor non cada estinto,
 Non hà stami l'alma mia.
 Il mio cor, &c.

S C E N A NONA.

*Ad improuiso tocco di Trombe, si vede mossa
 è'armi, e fuggire Ilergene con sua gente
 inseguito dalle guardie di Domizio,
 e li sudetti.*

Iler. **R**Omani indegni! Oh Dei! ceder cō
 si ritira con la sua gente. *(uiene)*
Giu. Che fia? *Dom.* Cesse l'infido.
Giu. E à quali euenti
 S'arman le destre?
Dom. Ahi vista, che m'atterra!

Parla,

A T T O

Giu. Parla, ditosto. *Dom.* E Cesare tradito.

Giu. Oh Dei! *Dom.* Scoperto in Roma

Arface in finte spoglie,
D'Hergerne in sembianza

Tenta violar il varco

De custoditi ingressi.

Io m'oppono, ei fa forza; e de l'audace

Altro vanto non fu, che di fugace,

Giu. E del mio sposo ardisci

Cimentar tu la vita!

Dom. Fu debito di fè. *Giu.* Tu fede offerui.

Menti. *Dom.* Crudo Cupido! (fido.

Giu. Se vn lasciuo, vn mendace vn mostro in

Noua furia de lo sdegno

Vuò punirti, amante ingrato.

La faetta

Di vendetta

Quella fia. che m'hà piagato.

Noua furia &c.

S C E N A X.

Domizio Solo.

HO nemica la Fortuna:

Mà. che dico Fortuna

Cieca volubiltà, Ruota d'affanni;

Sconosciuta cagion, Idea d'inganni.

Del conosciuto Arface

Vuò Cesare auisar, e del periglio.

Mà che mi gioua, ah! lasso.

Se Giulia indegna sol le faci adora

Del suo Real Consorte:

Crudo Ciel! empio Fato! io corro a morte.

Io

T E R Z O.

SI
à par.

Fau. Turba il seren del volto!

Mio cor, mia vita.

Ces. E che risoluo? al vinto

Con viltà effeminata

Io rapirò l'onor? *trà se*

Fauf. Cesare? *Ces.* Nò. *vuol partire*

Fau. Mà doue il piè ritorci?

Ces. Lasciami Fausta.

Fau. Ed il mio seno amante

Così tosto abbandoni?

Ces. Torna al tuo sposo. *Fau.* Ferma

Del supplicante labro Aspe non fatti.

S C E N A XIV.

Apollonio, che soprauiene, con Sempronio in abito all'Eroica, e li sudetti.

Apol. **C**OL primiero sembiante
Meco vieni al Regnante.

Fau. Ti mouano à pietade

Quest'ymide pupille: in atto di rattenerlo

Sem. Mà, che miro? *Ap.* Che scorgo?

si porta alla destra di Cesare.

Cesare. *Sem.* Moglie. *Fau.* Oh cielo!

Ces. Sempronio è questi? *Apol.* Appunto.

Fau. Ah sposo amato!

A le lagrime mie,

Che perte spade il cor, Giulio è di scoglio.

Sem. Sposa fedele!

Ces. Inuenzion sagace

Fau. Tu à pregarlo riman. Giulio mendace.

à parte à Cesare

D 2

Se

Se sdegni consolarmi,
 Ti lascio ingrato cor.
 Col pianto de miei lumi
 Vuò distemprarmi in fiumi
 Trofeo del tuo rigor.
 Se sdegni &c.

SCENA XV.

Apollonio, Sempronio, Cesare

Ap. Non sò dir s'ella finga.
Se. Alto Monarca, s'inginocchia.

Deh s'hà pietà non ti commosse il pianto
 De l'infelice sposa,
 Vaglia il vederti à i piedi
 Vn'vom già vinto.

Ces. Sorgi: amico t'abbraccio.
 Ma tu, ch'arrechì di Domizio?

Ap. Imposi,
 Che prigionier s'arresti.

Ces. E fia pur vero,
 Ch'à danni miei congiuri?
 Chi te'l fuelò mi scopri.

Ap. Sempronio parla.

Sem. Io tanto attesto. *Ces.* Come?

SCENA XVI.

Lirindo in fretta, e li sudetti.

Lir. Sire, già in Campidoglio
 S'è scoperto Arface, ed il Senato
 Ora

Ora l'acclama al soglio

Ap. Che sento? *Sem.* Oh Ciel! ch'intesi?

Ces. Si voli à la battaglia,
 Sangue non si risparmi

A l'armi, à l'armi, à l'armi.

Dal mio braccio fulminante
 Pioua vn nembro di saette:

Gioue altier de le vendette,

Strugger vuò l'ardir Gigante;

Si ch'io volo à vendicarmi.

A l'armi, à l'armi, à l'armi.

SCENA XVII.

Lirindo solo.

Itene pure à infanguinar le spade,
 Ch'ad altre guerre io vuò serbar l'etade.

Se posso vn ditrouar

Qualche bizzaro ymor;

Mi voglio inamorar,

Voglio donarle il cor.

Se posso &c.

SCENA XVIII.

Domizio solo in habito di Donna.

Domizio: oue t'aggiri? in finte spoglie
 Del tuo Sole à i recessi

L'asilo hauesti. Oh Dei! forse di Giulia
Fù commando pietoso:

Alma non disperar, dai riposo.

Tenterà la mia costanza
Il tenor d'iniqua stella;
Sin che spirto in petto haurò,
Sempre mai resisterò:
Vincer voglio l'incostanza
De la forte mia rubella.

Tenterà &c.

SCENA XIX.

Giulia, che soprauiene, & il sudetto.

Giu. O là!, chi qui dimora?
E qual beltà qui scopro?

Dom. Finge la cruda: *trà se*

Giu. O che vezzoso ciglio!

Il corallo del labro

A l'Aurora fa scorno:

Dimmi, o Bella, chi sei?

Dom. Schernito vopo è soffrire. *trà se*

Giu. Guancie hai di rose

L'Alba hai nel seno, & hai l'Idaspe al crine;

Molto vaga tu sembri à gli occhi miei:

Dimmi, o Bella, chi sei?

Dom. Ah Giulia, ancora fingi

Non conoscer Domizio?

Giu. Domizio! ah senza fede!

Così profani i Lari

A piè viril vietati!

Dom. Crudo Ciel! empì Fati!

Traf-

Traffiggimi il core,

Che pena maggiore

La vita è per me.

Ogn'or mi consumi.

Ne i crudi tuoi lumi

Pietà piu non v'è.

Traffiggimi &c.

Giu. Ferirmi l'alma io sento *trà se*

Tépra, ingrato amator, temprà il terméto,

Vorrei tornarti in seno,

Màt'hò per traditor:

Mi dice amor di nò,

Ma il cor mi dice sì,

E così

Creder non sò

A Cupido, o al mio dolor.

Vorrei tornarti &c.

SCENA XX.

Arsace con Parthi, che rapiscono le Dame Giulia, e Domizio credendolo Donna.

Ars. A Sfalite, o miei fidi,
Le più vaghe, e vezzose.

Empia ecco Arsace.

à Giulia

Al tuo dispetto, o cruda,

Meco ti voglio.

Giu. Aita, o Numi.

Dom. Oh Dei!

Lascia l'indegno acciaro.

Ars.

Ars. Resisti in darno.
Dom. Oh Ciel! vano è l'ardire.
Giu. De l'Inferno è più crudo il mio martire.
Ars. Per goder in Amor, così si fà.
 Tiranna bellezza.
 Che ride, e disprezza
 Non metta pie à.
 Per goder in Amor, così si fà.

S C E N A XXI.

Campidoglio preparato ai trionfi di Cesare doppo grande strepito d'armi vien condotto Giulio Cesare su maestoso Carro precorso da Rubelli incatenati, Soldati e Popolo.

Ces. **D'** Aureo ferto il regio crine
 Micircondin le vittorie:
 E dal sen de le rune
 Mi rinascano le glorie.
 D' aureo &c.

*Già ne l'Arce abbattuta
 Giace l'ardir sepolto; e spenta langue
 L'Idra tumultuante in mar di sangue.*

S C E N A XXII.

Sempronio frettoloso, e sudetti.

Sem. **S**ire, da Regijtetti Arface infido
 Ardi Giulia rapir.

Ces.

Ces. Numi, che sento?
Qui si ode di dentro suono allegro di Trombe.
 Mà di qual suon giuliuo il suol rimbōba?

S C E N A vltima.

*Domizio, Giulia, Fausta, Apollonio,
 Arface incatenato, e li sudetti.*

Dom. **A** Le tue piante incatenato, ò Sire,
 Eccoti vn Rè fellone.

Giu. Giulia da le rapine andò disciolta
 Per valor di Domizio?

Ces. Infido!
 Che più ti resta ad in fidiare al Febro
 Or fia, ch'anche Domizio
 Prigioniero s'arresti.

Giu. Il suo perdono
 Prostrata imploro.

Ces. Duce; perche ti miro in vili spoglie?

Giu. Io l'ascosi al tuo sdegno.

Ces. Io giàt'intendo,

Di tua pietà fù Padre Amor.

Giu. No'l niego.

Ces. Se del Nume d'Amor questa fù colpa,
 Giulia, che liberasti,

Or tua sposa t'allacci; e il Partho indegno
 Dal capo vil l'alta corona scuota,

E al mio plaustro Regal serua di Ruota.

Ars. Sorte proterua! io cedo

E dal tormento à le mie pene io riedo.

Hò contrarie in Ciel le stelle,

La Fortuna m'ingannò.

Ma

Mà s'è legge de la sorte ,
 Che frà barbare ritorte
 Viua vn Rè,
 Morirò sì morirò.

Hò contrarie &c.

Sem. Cara, mercè di Giulio in questo giorno
 A te libero io torno .

Fau. Mio cor, soffrir t'è forza, *trà se*
 Mentre al mio cor ti lego, ò mio tesoro
 De la tua Libertade il Nume adoro.

Fau. O caro)
Sem. O bella) in questo seno
 à 2 Mille baci io ti darò.

Doppo tante rie procelle
 Anco in onta de le stelle

Fau. Le tue luci)
Sem. Il tuo volto) adorerò.

Fau. O caro)
Sem. O bella) in questo seno
 à 2 Mille baci io ti darò.

Giu. Trà le braccia ti stringo ,
 Adorato mio ben; ne più rammento
 La mia fede tradita .

Dom. Rediuiua al tuo sen godo la vita.

Giu. Vuol costanza il dio volante;
 Se tormenta con martori ,
 Frà gl'ardori
 Fà beato à la fine vn core amante .
 Vuol costanza &c.

Dom. Vuol costanza il Dio bendato .
 Se i piaceri á l'alme inuola ,
 Le consola
 Con la gioia, ch'il cor hà sospirato
 Vuol costanza &c.

Il Fine del Drama.